

" Il viandante porta un sasso in bocca "

Centenario della nascita di Samuel Beckett

E' dall'internobuio del proprio scrignorifugio, da un punto qualsiasi del suo igienizzante continuum spaziotemporale settennale che, con grande semplicità, il mangiatore di carrube, solipsistica incarnazione narrativa di serena, dichiara: ... io, per me, cercavo nella solitudine il segreto delle cose ... ; naturalmente, mentre egli compie - ha la necessità, l'urgenza, il destino di compiere - quella ricerca di senso, è solo; deve esserlo; dall'altro lato -ecco il martello- gli pseudouomini con un'opinione pubblica, gli artisti sociali, l'uomo plurale, raggruppato, disarmato, debole e mobile nel rumore; qui il singolo, concentrato; solitudine è diversità, diversità malattia; armato di solitudine, concentrato, il detto-malato investe i mondi, e li inverte; rifonda il senso; trasvaluta; dato che crea senso, egli è libero; non ha alcuna norma da rispettare, nulla preesistendo alla sua creazione; il detto-malato, il suicidato della società, l'unico-sano-unico come quell'unico che ha fondato la sua causa sul nulla-; la monade di prima categoria; i luoghi che indaga sono scabri, e grigi, e freddi, e bui; la sua è una scienza dei margini del mondo, laddove i margini vengono rivoltati, e spinti su, divenendo duro cuore, centro reale; e perché? perché occuparsi di ciò? a cosa si deve un simile contegno, che pare quasi uno slancio di rivolta rivendicatrice? forse -ecco murphy- a quella certa idea superiore dell'onore umano, che non tutti si aspettavano di trovar custodita lì -alla MMMM- nel grembo dell'alienato autentico, che ha preferito diventare pazzo, nel senso in cui lo si intende socialmente, piuttosto che venir meno ad essa; questo beckett, ben sappiamo, non è cupo come sarà; sorridono ancora i suoi grigi; paralizzati staranno -relitti- sul fondo senz'aria e un amnio denso, spesso, fangoso, i neri futuri; ma quell'idea c'è; e poi c'è serena, che la vede, se ne nutre; giacchè beckett, della famiglia dei convulsionari tranquilli, è orgia di indifferenza e cinismo solo a guardarlo da un abisso di superficialità; il notomizzatore scientifico, il grande disvelatore sofferente; colui che, per mostrare la vuotezza icastica del luogo esistenziale, per consentire la percezione, in tutta la propria immane statica pienezza, dell'unico grande unificatore universale, il vuoto di senso, si farà sistematico sterminatore di quel movimento -falsche bewegung- che lo cela, nascondendolo dietro a volgari coacervi di mendaci vitalismi, a illusori filati di evolutività; di questo processo di disinfezione, denudazione, scarnificazione del reale, l'intrinseca positività è fortemente recepita dal pittore-fratello; anch'egli, nel suo operare, utilizza pratiche purificatrici; lavora sulle rimozioni; si accanisce a levare, per poter giungere, traverso il poco, ad un'estrema sintesi che è moralizzazione dello sguardo; i congelamenti disgelanti di beckett sono tali solo in quanto portatori di verità; la tragicità dell'universo -ma è un universo fatto di solo mondo- figlia naturale dello sguardo diritto, onesto, che non equivoca; giacchè ora il maestro è vitale; trovare l'impegno, la forza, più che l'umiltà ... il coraggio, di cercarsi un esempio positivo ... ; fuori dal meschino consorzio, ancora si pratica la caccia ai lumi; proprio come il martello con schopenhauer, ... fin dal primo e più lieve contatto ... egli ha avvertito ... quel magico riversarsi della forza più intima di un figlio della natura in un altro ... ; nemmeno per un attimo infatti serena ha creduto negativa la posizione del maestro; la selezione critica conduce piuttosto alla speranza: chiunque mostri una verità, chiunque sia potente abbastanza da poter decidere di non volersi adeguare, mentendo, o soprassedere, fa del bene, e porta una speranza, per quanto cruda e nuda possa essere la sua moralità; solo togliendo, raschiando all'osso, è possibile praticare una rifondazione integrale dei significanti; il pittore sa la fonte, l'eziologia; all'origine è il dolore, che ingenera la monade grigia, la paralisi della monade; ha condiviso dal principio il silenzioso scostamento, la scelta di una scena laterale, nella quale operare una riduzione progressiva, sintetica, chirurgica, degli elementi di senso; il ricercatore autentico della verità, passato da un quasi aperto gioco ironico attorno agli eroici furori -ma dov'è ironia è già un credo ferito, una mutilazione-, alla sarcastica dissezione degli affetti di un disperato; distacco, rifiuto, solitudine, assenza, sono i non-luoghi del senso abitati dal viandante; la chiusura profilattica nei confronti di uno spazio squalificato e vano, di sofferenza, responsabile della condanna senza possibilità di catarsi per l'uomo; il

viandante è larva del viandante sul mare di nebbia di friedrich; quanto risibilmente vicino, domestico, glabro, giovane e franco, pare ora quel concetto di irraggiungibilità, rispetto a ciò che scruta beckett; un oramai muto, ancora, esplorare; il bastone accessorio di dandy divenuto protesi ortopedica per l'azzoppato -zoppo nel senso-; lo sguardo è portato in verticale, viene ora dal basso, dal fondo di un pozzo senza luce, dove quello che un tempo era profilo d'aquila macera piano, si de-forma, vede sciogliere sé stesso; il sasso in bocca non è leggero; tiene il viandante ancorato alla terra; la moneta sulla lingua, viatico augurale per l'ultimo viaggio, è grottesca zavorra definitiva, inchioda alla crosta; l'universo non è cielo, galassia; è fatto di terra, di mondo, di crisi locale, non è problema metafisico; è scienza antica - ecco adorno - lo sguardo; la ferita ha origine attorno al fuoco, nel fetido cerchio del clan, e già lì sarebbe definitiva, e letale, se non fosse più grave, tanto cronica da impedire la morte; se non fosse cancrena inesorabile, marcio taglio suppurato; gli uomini di beckett, di serena, stanno soli, gli uni sdraiati, gli altri ritti, davanti al vuoto della landa, dentro al quadro-rifugio che accoglie gli sfuggiti ad un fiasco colossale, gli scampati nella sanità della malattia, i protestanti, afasici, acinetici, atopici; per il maestro, l'ultimo viaggio non verrà poi, perché è già in atto, perché non può concludersi; il viandante lo compie da vivo, in questa condizione, unica ammessa, di galera; in realtà egli è, evidentemente, lo stante; dal punto di vista gnoseologico, non c'è alcun viaggio; il suo cammino è già, evidentemente, una morte -morte del senso-, dato che egli non può comunque liberarsi dall'eterno peso del non senso; non c'è alcuna possibilità di movimento, di evoluzione, di progetto, di cura; andare è stare; il viandante porta il sasso in bocca, lo leviga con lo strumento del proprio tempo inestirpabile, che non potrebbe esser consumato, depotenziato, minorato, abbattuto, in un modo più proficuo perché -ecco baudelaire- viaggiando attraverso ... il gran deserto d'uomini ... non si può dimenticare il tempo che servendosene ... ; il sasso placido strumento di sperpero: tenuto sulla lingua -la forma sferica, conchiusa, che s'insegue, d'eterno ritorno- dove ha tra l'altro il vantaggio d'impedire un'altra inutile prassi, quella dell'oralità, della comunicazione; al proprio fragile personaggio, il pittore accorda -lui può-, l'esile protezione di qualche oggetto minimo; così egli può succhiare -attaccarsi ostinato, per sciopero, al poco- scientificamente la minuscola parte di vita che gli è stato concesso d'avere, poco più di una piccola pietra; dentro alla scena, fissa, statica, d'attesa, di sospensione, di figurazione immota, priva di narrazione, si consuma un pur minimo scarto; si compie l'impercettibilità del movimento; serena non vuole lasciare il proprio viandante del tutto scoperto, solo; in quegli spazi esterni, posti appena oltre i limiti delle croste terrestri, ai margini della scena, spazi gelidi che nessun astro, o cielo di colore carico ma solo in apparenza caldo, avrà mai la forza di accendere, assieme alla fragile, insistente figura erettadissecata, st(er)ilizzata, ombra perennearcaica, fossile, il pittore pone, colloca, immerge, pianta, conficca, ad accompagnarlo, a garantirgli una pur minima compagnia, e talvolta protezione, alcuni -pochi- altri elementi e-marginati, autistici; l'albero, il rifugio di una tela gettata sul filo, il ciottolo graffiato, una seconda figura; e i grumi, le gocce, le piccole macchie di colore, tracce trascinate, sole anch'esse, puntiforme fardello e squillo cromatico e parca consolazione contrappuntistica; precipitato complementare di cielo istoriato; minima luce di stella sepolta incapace di alzare la temperatura -beckettiana-; questi quasi-luoghi, sono ausbergo, ritiro, giaciglio, oasi, feticcio; nessuno di loro pone sé stesso, né il proprio rapporto di senso con l'altro; tutti sono posti, come pezzi su un'immobile scacchiera; lì rimarranno in eterno; lo spazio desertico e muto della landa; spazio che, come per il maestro, reca in sé alcuni pochi segni di riconoscibilità topografica, geografica; un lungo, ponderato, processo di scavo, di epurazione del superfluo, conduce a sintetizzare i segni essenziali; si intagliano le figure che entreranno nel sacello del quadro-arca; il quadro-cielo grondante colore- è agito da entrambi i lati, da sopra e da sotto, attraverso due diverse invenzioni; sotto sono le trascrizioni memori, i trasporti di terra; il medium transustanziazionale, sostrato a grumi, accende l'arca al senso; quindi, da sopra, accedono alla scena le figure del pantheon; minore il numero delle presenze, maggiore la loro solidità massiva -ma meno affermativa, e più interrogante, che nel maestro: ha uno speciale sensibilissimo orecchio, serena, per ascoltare i silenzi dei

luoghi; ascoltare è interrogare; ecco le lettere di Rilke a Kappus; aspettare a lungo è tenere premuto il tasto della domanda-; la combinazione delle figure sotto al cielo-sudario; quattro; tre; il maggior equilibrio nelle triadi; viandante-albero-ciottolo; viandante-albero-grumo; viandante-albero-casa; viandante-albero-rifugio; le combinazioni sintetiche scandiscono lo spazio, ipnotiche; sordi colpi isolati vanno per la landa; la ripetizione degli stessi soggetti ci ricorda processazioni e numerazioni e serie e matematica magica; insiste, inoltre, chi non è ascoltato, chi teme di non poter essere sentito, o chi sa che tutto è inutile, ma ancora parla, perché sa di essere guardato - il narratore esistenzialista per narcisismo; e ricordiamo le combinazioni di oggetti e movimenti di Murphy, di Watt; o altre triadi possibili, o impossibili; o triadi di triadi e intarsi di triadi e imbricazioni di triadi; de-minimo-molloy monade-malone immenso-innumerabilus-innominabile; le ripetizioni ossessive di chi vuole consumare, e finire; gli oggetti, duri e puliti, di cui sono armati molti dei fantocci beckettiani; oggetti-feticcio, deliberatamente privi di qualsiasi valenza teleologica, di nessi causali; pervicacemente inessenziali, periferici, dal senso minuto; amuleti computazionali, fruiti attraverso una positivista azione combinatoria di procedure numeriche, di calcolo, di sostituzione, di smistamento, di spostamento; le pietre a compiere precisissime rivoluzioni celesti e autentiche precessioni dentro a cieli intascati; i meccanismi gratuiti, ripuliti di ogni falsità e finalismo, come pratica di salvifica autoalienazione da quell'inquinamento psichico detto-reale che rende anormalità e malattia l'unica sanità regale; come nell'assoluta impassibilità degli schizoidi superiori; solitudine ed estraneità vie di fuga attraverso il quadro-rifugio o la scrittura-rifugio, poi galera; i due creatori di palchi immobili si riconoscono nella convinzione che la vera scena teatrale sia il comune girato di vita; la dedizione di entrambi a dettagli e micrometrie ritenuti irrilevanti e paranoide è lotta contro la dittatura del reale; contro il suo carattere antinaturalistico; Beckett compie un atto di realismo, introducendo col suo linguaggio aspro una serie di nuovi criteri conoscitivi; crea una grammatica della consapevolezza; un altro tractatus, con proposizioni ed enunciati minimi capaci di comunicare la verità, sbarazzandosi di falsità e fraintendimenti; è realista, mentre distorce l'abituale prospettiva geometrica -distorta- a favore di un'evidenziazione consapevolizzante; pone un problema epistemologico; contrasta l'irrealtà, o apparenza, della realtà; la realtà di parvenza della realtà; l'insufficienza e l'immoralità di una morale fondata sull'errore; l'abbandono di ogni causalità; il raggiungimento del limite; le risacche del linguaggio-struttura; alla fine della teoria delle sacrificazioni, il silenzio; poi dentro: il conferimento di un'autentica pienezza al proprio vuoto; il completamento dello sterminio degli errori; ridiscesi, attraverso la cura delle riduzioni all'assurdo, gli ultimi apicchi ucchedaucchedetivada; e va forse leggero infine il maestro nel vuoto; serena, così uguale, così capace di sentirlo, gli è differente; egli è in cammino; non pietrificato; distante dalla fine della propria ricerca -e non, invece, dalla ricerca distanziato dal fine-; non è il nulla il suo principio unificante; non accetta di sacrificare tutto; ecco, ovunque, quelle oasi compresse di senso interstiziale, infinitesimale; si può fare come Beckett, e prenderne una, e iperdefinirla per nulla, e con indifferenza gettarne un'immagine ad alta definizione lontano per il cosmo freddo; ma a serena la terra non è solo desolata; la terra contiene e ricorda; come tasca di cielo; la terra bagnata; a mani nude, sentendola, egli la plasma; è una materia primordiale a colare sulle tele; è gravida irta brulicante; gli steli piegati e rotti, i piccoli sassi mischiati, alcuni teneri grumi e duri, certi neri infimi dorsi d'insetto; quasi spaventano le storie microscopiche, cariche come sono di tutto quanto è così pericolosamente facile non osservare, e perdere per sempre; le storie portate fuori dall'ombra del poco; avrà bisogno di molte altre notti, il mangiatore di carrube; le userà per indagare altri angoli, e anfratti; se saranno stellate, una volta forse lo scorderemo; ritto accanto ad un albero; in silenzio; il viso alto ed il corpo nella terra; fermo; ad ascoltare.

Gianluca D'Incà Levis (novembre 2006)

